

I DUE TAVOLI

C'è in salotto un ampio tavolo rotondo a cui un secolo di vita dona un' autorità insolita tra gli altri mobili. La sua linea sinuosa non irrita i giovanissimi dalla linea geometrica ed asciutta dei nostri giorni: armadietti pigmei e sedili nani che sembrano fatti per una umanità di bambini che vivano solo la loro vita prenatale.

I piccoli sedili quotidianamente gli si affollano d'intorno ed esso con un suo paternalismo bonario, come un buon vecchio che ne abbia tante da raccontare, esprime loro la sua esperienza, maturata in tanti anni di contatto con gli uomini, anzi coi gomiti degli uomini che secondo le sue esperienze più recenti sono dell'umanità l'organo più significativo ed efficace, quello a cui è decisamente riservato l'avvenire ed il progresso della specie.

«La scoperta della complessità e della ricchezza della funzione dei gomiti, diceva il vecchio tavolo, è uno degli indici della civiltà moderna nel suo aspetto più operoso e costruttivo: difficile conquista se si pensa quale infelice valutazione del destino dell'uomo desse soltanto pochi secoli fa Mons. Della Casa che considerava espressione di civiltà il non fare eccessiva pompa dei propri gomiti. Di questi atteggiamenti retrogradi noi ci siamo definitivamente sbarazzati. Ed io che ho contribuito generosamente a questa vittoria, sono particolarmente orgoglioso di questa fierezza espansiva dei gomiti moderni rispetto a quelli del Rinascimento, poichè il saper tenere i gomiti sempre in posizione di avanguardia è nell'uomo un fatto altamente educativo e sempre un'espressione di sincerità. Io che sono un educatore nato, per rendere più efficace la mia influenza psicologica sull'uomo, (io diffido dell'uomo che tiene i gomiti nascosti: è un essere capace di mentire) ho elaborato una classificazione dei caratteri in base alla posizione dei gomiti su di me, con cui ho reso agile e modernissimo il trattamento dei miei soggetti. Poichè sono io che nelle riu-

nioni respingo e inclino all'isolamento alcuni, attivo e invito all'abbandono e al colloquio aggressivo altri, che distraigo o faccio pensare altri ancora (quest'ultima è la più rara e laboriosa delle mie realizzazioni). Questo io ottengo con uno studio opportuno della disposizione delle persone attorno a me e della relativa dislocazione dei gomiti che sono i due rapporti psicologicamente più interessanti.

Per questo, al mio nascere io ho scelto la forma circolare che mi lascia la più ampia libertà nello sfruttamento di questi due rapporti: (io non sono gonzo come gli uomini che si lasciano mettere al mondo senza farsi prima interpellare sull'opportunità o meno di una simile faccenda e sulla forma della loro vita).

C'è un caso solo in cui la mia influenza sulla disposizione dei gomiti e delle persone cessa inesorabilmente, ed è quando ci sono delle donne. Allora il comportamento degli uomini non segue più regole definite: sembra però che io tavolo riesca loro piuttosto di imbarazzo.

Ma non mi lascio impressionare dai loro risentimenti, io non faccio il mezzano come quella prostituta della poltrona che sta nell'angolo.

Forse per questo io non sono un tavolo molto ricercato dalle donne. Però delle donne non mi devo lamentare: sono molto gentili; i loro gomiti delicati mi logorano pochissimo: raramente le donne mi percuotono con qualche pugno violento come fanno quegli screanzati degli uomini quando credono di avere qualche idea da difendere. Ed io non sono pessimista come il tavolo mio collega che sta nella stanza da letto qui vicina e che mi sussurra ogni tanto che le donne sono così gentili con me perchè non hanno nulla da difendere».

A questo punto un giovane seggiolino intervenne meravigliandosi come mai un tavolo della sua età potesse occuparsi ancora delle donne.

Il vecchio tavolo sospirò e disse: «Me

ne occupo per ragioni professionali, io faccio come già ti ho spiegato, l'educatore e il moralista ». Ma lui stesso capiva di non avere spiegato proprio niente e meno ancora poi il rapporto tra le donne e la morale e non volle proseguire per non comprometersi ulteriormente.

La vita del vecchio tavolo continuava così pacificamente da tanti anni senza noie: il prestigio esercitato nella stanza lo compensava della pena dell'essere quotidianamente di servizio.

Ma un giorno cominciarono dei guai.

Fu portato in salotto un tavolino moderno, geometrico, di quelli alti quaranta centimetri, per servirsi dei quali bisogna gentilmente sdraiarsi sul pavimento, oppure con un'opera paziente di suggestione convincersi che il tavolo è nella vita un oggetto del tutto superfluo.

Il vecchio tavolo non sapeva darsi pace né capacitarsi come mai gli uomini avessero escogitato un tavolo semplicemente per stare in piedi quando a ciò bastavano benissimo le gambe o per sedersi sopra quando a sedere erano molto più comode le sedie, sicché dopo i complimenti di rito che da vecchio gentiluomo non trascurava mai, volle interpellare direttamente il nuovo arrivato.

« Giovanotto, che ci vieni a fare qua dentro? mi sembra che tu non serva proprio a nulla qui, né a stare in piedi né a stare seduti ».

« Vengo qua dentro a rappresentare la cultura: e tu hai capito molto bene che possiedo i due requisiti indispensabili per rappresentarla degnamente.

Tu, vecchio mio, ignori l'aristocrazia spirituale di questa utilità, tu sei sempre servito a qualche cosa di concreto e di tangibile: su di te gli uomini hanno mangiato, giocato, forse fatto all'amore, tutti convinti che tu non fossi che un volgare facchino, noleggiato dai loro gomiti: e tu stesso vittima di questa mentalità servile non solo hai tutto sopportato, ma quando credevi di non aver nulla da fare, sei andato a cercarti un pesante vaso di fiori da tenere in mostra.

Evidentemente la vita segregata e solitaria ti ha tagliato fuori della realtà. Io ho viaggiato molto prima di venire qui: il contatto con gli ambienti più disparati allarga molto le idee. L'ultimo mio soggiorno è stato negli uffici di una grossa organizzazione sindacale dove ero condannato a portare una macchina da scrivere.

La cosa mi seccava molto sicché quando ho appreso a fondo la tecnica della rivendicazione e dello sciopero, ho trovato il modo di svegnarmela: ed eccomi qui a farla compagnia. Qui so già che la più grande fatica sarà quella di sostenere un portacenere. Qui la mia attività sarà tutta intellettuale, non priva di responsabilità, poiché sarò il « centro » di tutte le conversazioni, ma finalmente libera da quella schiavitù che ti opprime ancora.

Io sarò sempre agile e libero, raramente mi lascerò toccare dagli uomini: ho studiato la psicologia della folla ed ho imparato ad agire sugli uomini a distanza. Al prossimo ricevimento ti darò un saggio della mia abilità. Anzitutto la mia tecnica nel trattamento delle persone è molto più progredita della tua: i gomiti sui quali tu sei avvezzo a fare gran conto, da un punto di vista rigorosamente culturale sono un organo piuttosto rudimentale. Io trovo che i piedi danno un rendimento più immediato ed efficace.

Per questo io non mi dò grande pensiero della posizione delle persone, e ho adottato la formazione più sbrigativa che è quella a quadrato.

Appunto per lasciare ai piedi la massima libertà di creazione poetica e di raziocinio amo tenermi così piccolo e discreto. Tu mortifichi le tendenze culturali più spontanee costringendo i piedi a delle posizioni scomode o nascondendoli: e ciò rappresenta un vero attentato alla personalità umana specie per le donne.

Ti farò vedere quanta simpatia godo io tra le donne e con quanta confidenza mi permettano di trattarle. Sono ricercatissimo perché conosco tutte le maniere di incrociare le gambe e lasciar penzolare i piedi e le so suggerire al momento opportuno

con tutte le necessarie sfumature, so studiare l'angolo di inclinazione necessario perchè abbiano il massimo risalto lasciando nei presenti la convinzione di avere fatto il possibile per nasconderle.

Tu potrai chiedere direttamente agli uomini tuoi amici la finezza e l'efficacia dei ragionamenti, la rapidità degli scambi culturali che si verificano tra i miei frequentatori nelle riunioni che io dirigerò con la oculata regia di questi fattori.

L'esperienza fatta non mi permette di dire che la mia attività di propulsione culturale sia sempre ugualmente efficace, anche per non sopravvalutare la forza intellettuale dei miei clienti.

Ma io non mi perdo d'animo. Talvolta le conversazioni stagnano inesorabilmente ed io ho un solo mezzo per risollevarle, valermi della collaborazione del portacenere. Io stesso non mi so spiegare ancora pienamente l'influsso catalitico di questo piccolo oggetto sull'attività intellettuale, quel particolare tropismo per cui esso può stimolare gli organi relativi, ma è meraviglioso ed insostituibile. Io possiedo una vastissima raccolta di portaceneri di tutte le forme e di tutti i colori e li uso secondo le occasioni e le brigate con cui ho a che fare: portacenere di rame lucente, di ottone ossidato, di metallo bianco, di vetro, di porcellana, di forma geometrica, di foglia, di conchiglia ecc... Il muovere il portacenere con la dovuta grazia al momento dovuto colora e rende interessante anche un argomento trito: in certe giornate nere in cui gli interlocutori hanno la parola difficile ed il processo di ideazione lento, i miei portaceneri fanno prodigi.

I risultati più brillanti io li ottengo coi portaceneri di vetro che hanno un'efficacia singolarissima sul processo di ideazione delle signore.

Coi portaceneri di vetro in certe giornate di grazia ho avuto in altri ambienti la soddisfazione di vedere conversazioni languenti e fatiche levarsi di slancio a soggetti impegnativi e pieni di conseguenze come le scarpe di Rita Haywort, gli assor-

benti della regina Elisabetta, e altre questioni di alto interesse sociale.

Degli altri che io ricevo in omaggio dalle case produttrici a scopo pubblicitario, mi servo principalmente per allargare le mie relazioni sociali nel campo dell'alta finanza (ciò che mi permette per es. un'informazione esatta sul risultato dei dibattiti parlamentari prima ancora di leggerne lo svolgimento sui giornali).

Ciò naturalmente mi crea degli obblighi di riconoscenza piuttosto onerosi verso i portaceneri che quando sentono odore di elezioni vogliono subito porre la candidatura. Difficile posizione la mia!

Cerco di quietarli con qualche onorificenza o trasferimento ma non sempre riesco nell'intento.

Già qualche settimana fa ho dovuto scendere ad un compromesso lesivo del mio primato ottenendo loro dall'Associazione Nazionale dei Deputati Analfabeti l'estensione dell'uso del portacenere a tutti i lattanti come mezzo di elevazione culturale delle masse. Ma in regime di libera concorrenza so già come rifarmi dello scacco.

Sono in buoni rapporti col tavolo che ha saputo dare un esito così brillante all'ultima Conferenza di Londra, e ho delle adherenze preziose tra alcuni tavoli dell'O. N. U. la cui potenza ha saputo garantire fino ad oggi l'assoluta innocuità e il vaniloquio di quella istituzione: saprò valermene al tempo opportuno ».

Il vecchio tavolo che aveva ascoltato impassibile la scorrevole millanteria del giovane, ricordò di essere ai primi dell'anno e pensò: « Anno nuovo, tavolo nuovo! »

Gli spiaceva però di sentirsi accusare di oscurantismo, di insensibilità alle esigenze del tempo e dell'ambiente, dopo cent'anni di impeccabile servizio.

Gli sembrava di avere molte cose da dire, ma un risentimento inspiegabile gli mozzò la parola.

« Giovanotto, disse, avevo già chiara l'idea di superfluo per aver bisogno di una tua dissertazione sulla cultura, limpidi-